

I ricordi sinistri di Galloni

FRANCESCO COSSIGA

SEGUE DALLA PRIMA

Siamo stati compagni nella corrente della Sinistra di Base di questo partito, sostenitori fermi e caparbi della politica del compromesso storico nella versione morotea, e cioè politica e non, come invece i dossettiani, ideologica (le due parti di un unico soggetto: il Popolo degli intellettuali antiliberisti ed anticapitalisti, comunisti e cattolici progressisti) nonché della solidarietà nazionale. Ebbene, quell'unico momento di scontro fu quando egli, eletto contro la mia opinione di Capo dello Stato all'ufficio di Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, si convertì rapidamente al giustizialismo e si schierò a favore dell'Associazione Nazionale Magistrati, che già cominciava a manifestare il suo volto di "partito politico di fatto", di carattere elitario, antiparlamentare e tendenzialmente eversivo, contro di me, che in un caso in cui i membri magistrati del Csm volevano tentare la prima usurpazione di funzioni costituzionali, fui costretto a dare l'alt al Consiglio Superiore, minacciando lo scioglimento, revocando le deleghe a Giovanni Galloni ed inviando, con il consenso del Governo e, per quanto atteneva alla legittimità del mio operato, della Procura della Repubblica di Roma, nella piazza antistante la sede del Consiglio, un battaglione mobile di carabinieri in tenuta antisommossa, agli ordini di un generale di brigata dell'Arma e del comandante della Legione Territoriale Carabinieri di Roma, pronti a far irruzione nella sede ed a sgombrarla, su ordine da me impartito nell'esercizio delle mie funzioni

di Presidente del Consiglio Superiore, qualora avessero insistito nel votare un ordine del giorno di censura del Presidente del Consiglio dei ministri. Come fa dire Alessandro Manzoni a Don Abbondio nel suo colloquio con il Card. Federico Borromeo: «Chi il coraggio non l'ha, non se lo può dare...», vi fu una rapida ritirata di Giovanni Galloni e dei "magistrati democratici" di pseudosinistra e di quelli "corporativi" di destra, spesso alleati tra di loro contro i poteri politici espressione della sovranità popolare e non di quella da essi preferita... "per concorso cooptativo". Ed io incassai l'approvazione perfino della Direzione del Partito Comunista Italiano, che solo mi pregò di non accettare le dimissioni presentate dai membri togati del Csm che al Pei si erano rivolti, terrorizzati all'idea che io potessi accettarle ed essi dovessero ritornare a, si fa per dire... lavorare, rinunciando a prebende e privilegi! Giovanni Galloni fu poi durante il sequestro di Aldo Moro "ufficiale di collegamento" tra me e la Dc, così come l'indimenticabile e coraggioso amico Ugo Pecchioli lo fu con il Partito Comunista. Mai Giovanni mi prospettò l'ipotesi di una infiltrazione delle Brigate Rosse da parte della Cia e del Mossad. In realtà, secondo le informazioni fornitemi dal Controspionaggio militare (quello che mi tenne sotto controllo fisico ed elettronico durante i miei anni al ministero dell'Interno: altro che priorità alla lotta al terrorismo!) e dal Servizio di Sicurezza del ministero, risultava che il Mossad israeliano avesse avuto nei primi tempi contatti con le Br, ma soltanto per capire che cosa fosse e per scoprire i legami allora esistenti con il terrorismo palestinese. Sono stato ministro dell'Interno di Aldo Moro, e quando egli fu sostituito a Palazzo Chigi da Giulio Andreotti, lo visitavo ogni settimana nel suo studio di Via Sa-

voia. Mai mi parlò di coinvolgimento della Cia o del Mossad. In realtà, essendo stato oggetto... di attenzioni da parte del Kgb in Roma, egli mi espresse l'ipotesi che questa potente agenzia di spionaggio e di azioni "non convenzionali" potesse essere dietro o aver infiltrato le Br: cosa cui io mai ho creduto, mentre è accertato che lo Sbt, il servizio segreto della Cecoslovacchia comunista, addestrò alcuni brigatisti rossi italiani e infiltrò la Democrazia Cristiana. Il fatto è che anche Giovanni Galloni, imbevuto di sinistrismo e di

"antiamericanismo cattolico" (quello cattolico è uno dei filoni più robusti dell'antiamericanismo europeo e latinoamericano, basti pensare al peraltro piissimo Card. Martini!), non può accettare che Aldo Moro sia stato ucciso... da sinistra! Ed anche egli è rimasto vittima di quella che dopo il caso "P2", "Piano Solo" e "Gladio" è stata la più brillante opera di disinformazione del Kgb, arrivata perfino per vie misteriose sullo scrittoio del buon Benigno Zaccagnini: l'attribuzione del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro al

complotto Kissinger, Giscard d'Estaing e Schröder, attuato poi dalla Cia! Male andò invece la "misura attiva" di disinformazione del Kgb volta a far passare, dopo lo "strappo", Enrico Berlinguer come un profittatore ed un disonesto! Non credo quindi che Aldo Moro abbia detto a Giovanni Galloni, di cui come risulta dal suo epistolario dal "carcere", ed ingiustamente! Aveva assai poca stima morale, queste fantasiose ipotesi: certamente Giovanni ricorda male.. Vale!

Ferracuti mi disse: «C'era la Cia»

LUIGI CANCRINI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo lo conosco appena e la sua richiesta mi stupisce. So di lui che è un uomo di destra, che è stato collegato in vario modo con i servizi e con gli apparati dello stato. Di me lui sa solo, penso, che siamo colleghi, che faccio parte del Partito Comunista Italiano (ero membro, allora, nel governo ombra di Occhetto), che collaboro regolarmente con l'Unità. Sul letto di morte (morirà a distanza di pochi giorni) mi dice che c'è un pensiero che lo fa star male, di cui ha sentito il bisogno di parlare con qualcuno che sta dall'altra parte perché quelle che finivano di confrontarsi in quegli anni (la caduta del muro di Berlino è dell'89) erano davvero delle parti, distinte e distanti l'una dall'altra. Abituate a guardarsi con reciproca, ostile diffidenza. La rivelazione dell'anziano collega (che io riproposi allora sull'Unità) era in qualche modo speculare a quella odierna di Galloni. Membro della Commissione istituita presso il ministero degli Interni dall'allora ministro Cossiga al tempo del sequestro Moro, lui raccontava ora che le riunioni dell'organismo che coordinava, al massimo livello, le azioni di tutte le forze dell'ordine erano non solo frequentate ma sostanzialmente dirette da due funzionari della Cia.

Due riflessioni vorrei proporre soltanto a questo punto. Di ordine più personale la prima perché i fatti giustificano, mi pare, la paranoia che vivevamo tutti allora. «Just because I'm paranoid it doesn't mind they are not after me» (il fatto che io sia paranoico non significa che loro non ce l'abbiano con me) dice il paziente di Gregory Bateson e possiamo dire anche noi, forse, rivisitando i tempi di quella che è stata, a tutti gli effetti, una lunga e pesante limitazione della nostra sovranità nazionale. Ragionavamo di un "sistema", infatti, che esisteva, guidato da volontà sconosciute e non facilmente riconoscibili ma ben collegate a quella che, sull'altro versante, al di là del muro, custodivano altre e forse più dure tipologie di sovranità limitata: delirando, dunque ma con delle buone ragioni per farlo. Senza essere cioè per niente pazzo.

Di ordine più generale e politico, la seconda di queste riflessioni viene riproposta oggi, con forza rinnovata, da storie come quelle dell'Imam rapito a Milano. Valgono davvero le regole democratiche nelle attività quotidiane dei servizi segreti?

La storia insegna o dovrebbe insegnare. Ed io sto ancora a chiedermi, in fondo, perché tanti anni fa la Digos mi convocò per dirmi che dei loro infiltrati nelle Brigate Rosse li avevano informati del fatto che io sarei stato una delle prossime vittime. Dovevo cambiare le mie abitudini, dicevano, e avevo diritto ad una scorta: come tanti, in fondo, allora perché è stato un tempo così e qual'era la funzione, tuttavia, degli "infiltrati"? Sapendo tutto quello che sapevano, perché i Servizi, la Digos, la polizia non si decidevano a bloccare le attività delle Brigate Rosse arrestandole? È possibile davvero che non sia possibile portare di fronte ad un giudice delle organizzazioni comunche piccole (erano pochi!) di persone fra cui si è riusciti ad "infiltrarsi"? Davvero è possibile sapessero di me e di tanti altri e non di Moro? Adesso che si fa più sul serio con quel tipo di criminalità politica, adesso che non servono più a nessuno, arrestare gli esecutori di D'Antona e di Biagi sembra sia diventato improvvisamente molto più facile. Può darsi anche che queste siano solo paranoie, naturalmente, ma l'impressione che ho, spesso, è proprio quella di servizi che "spingono o non spingono" a seconda delle finalità che vogliono raggiungere in quel momento e dell'orientamento delle volontà che li dirigono. Come ben dimostrato, mi pare, dalle rivelazioni di Galloni: che ha parlato oggi ma ha anche taciuto. Per tanto (troppo?) tempo.



INDIA Terrore in strada

Passanti cercano riparo a Srinagar, nel Kashmir, dopo che un uomo, sospetto militante islamico, ha aperto il fuoco al passaggio delle auto di un ministro e della sua scorta. Nell'attacco sono rimaste ferite cinque persone (AP Photo/Maqbool)

Attenti, l'omofobia genera mostri

PAOLO HUTTER

«Si è passati a una laicità che sfiora l'intolleranza contro la normalità dell'esistenza umana. Non vorrei che ci fosse il rovescio della medaglia, se non sei diverso e non siedi nel trono della trasgressività, non puoi far parte a pieno titolo della società». Così il vicepresidente del Senato Francesco Moro, uno dei tanti partecipanti al coro che nei giorni scorsi si è levato contro la riforma spagnola, contro le richieste dei gay, contro Zapatero. Vorrei che questo signore, assieme ai presidenti del Parlamento italiano che si sono messi a lanciare anatemi contro le decisioni del Parlamento spagnolo, andassero a ripetere i loro discorsi accanto al feretro di Michele Presta, dirigente sindacale ucciso dal ricatto e dalla paura di accettare socialmente l'orientamento omosessuale. In che Paese, in che mondo viviamo? Viviamo nel Paese in cui - come paventano i nuovi e vecchi crociati - gli omosessuali hanno già tutto e fanno tendenza e mettono

no in difficoltà la maggioranza eterosessuale? C'è una nuova minoranza privilegiata dalle cui brame disordinate si può tentare solo di difendere i bambini: questa è grosso modo l'"analisi" da cui parte il fuoco di sbarramento preventivo al matrimonio gay, che sia espressa in termini più raffinati o più grossolani (alla Tremaglia, che parla di "culattoni" al potere). O viviamo nel Paese visto a Catanzaro da Michele Presta, che nonostante la milizia nella Cgil, pare abbia sopportato a lungo di essere ricattato perché non si rivelasse la sua omosessualità?

Una storia davvero altri tempi, che sembra impossibile nell'Italia del 2005. Potessi parlargli ora - e sempre che le prime ricostruzioni della vicenda siano confermate - gli direi che sbaglia di grosso, che si è esposto a sofferenze e rischi inutili in un meridione italiano dove ormai un omosessuale dichiarato può diventare presidente di Regione. Non so se mi risponderebbe che Catanzaro non è Bari, o che abbiamo tutti frainteso, che c'è qualcosa di non inquadrabile schematicamente. Comunque: rispetto alla condizione omosessuale l'Italia non è certo il delirio esemplificato dalla frase del senatore Moro, e per fortuna non è neanche - o perlomeno non è in genere più - l'incubo vissuto da Michele Presta.

Ma c'è un grosso rischio in questi tempi: che la reazione stupida e strumentale ai matrimoni spagnoli alimenti l'omofobia spicciola di cui si nutre. Grottesca ma preoccupante dimostrazione di quanto sto dicendo è stato il linguaggio ieri usato dalla Rai per descrivere le ragioni dell'omicidio, e la recente costante censura Rai nei confronti dei rappresentanti delle comunità gay e lesbica. (C'è qualcuno in Rai che ha inteso gli ordini di scuderia nei termini di gay=sinistra=cattivo?) Il rischio è dunque quello di riattivare i peggiori pregiudizi, non solo quelli contro il matrimonio gay ma anche quelli pesantemente e volgarmente discriminatori che i vari Pera e Casini, nei momenti di lucidità, formalmente respingono. E c'è il rischio quindi che dal teatro della propaganda si trasmetta veleno alla provocazione sociale, quella vera, quella cioè che provoca sofferenze o violenze.

C'è un rigurgito di pregiudizi seguito alle decisioni di Zapatero che fa impressione. L'Italia è ancora il Paese in cui un uomo di sinistra subisce ricatti (fino alla morte) perché non si rivela la sua omosessualità

L'eurotorturamento di Arcore

ENZO COSTA

Lo Capo ha detto di dirlo, e loro lo ripetono a macchinetta, pappagallescamente, in automatico: «L'euro di Prodi». Anche martedì, per parare in qualche modo l'onda montante dell'indignazione collettiva seguita alla pagliacciata europea anti-Ciampi della Lega, il più devoto tra i devoti del Bisunto del Signore, il curiale Bondi, ha provveduto a diffondere via etere la bica novella: certo, i leghisti in trasferta avevano ecceduto in schiamazzi all'indirizzo dell'amato Presidente della Repubblica, epperò era cosa buona e giusta protestare contro «l'euro di Prodi». Testuale e seriale. Destinato ad imporsi come il tormentone dell'estate 2005 che - a differenza degli hit da spiaggia

del Festivalbar - continuerà a risuonarci nelle orecchie pure in autunno ed inverno, per insistere vieppiù martellante nella primavera elettorale 2006. Già ora lo intonano, ligi al "la" dato da Arcore, ministri e peones, padani e sudisti, sottosegretari celebri e sottoposti anonimi della Reggia delle libertà: l'«euro di Prodi» è un coro assordante. Opportunamente diffuso dai canali Raiset, versione catodica dell'antica etichetta discografica «La voce del Padrone». Si dirà: nulla di nuovo sotto il sole della politica. La tecnica del capro espiatorio additato alle masse per sviarle dalle responsabilità di chi governa è antica quanto il mondo: in questo caso, con metodo scientifico, si trasforma in colpa grave un merito indiscutibile (l'in-

gresso in Europa e l'adozione della moneta unica conseguiti dal governo Prodi), allo scopo di nascondere sotto il tappeto i disastri economici prodotti dall'attuale esecutivo. Ed è anche vero che la furbera operazione è facilmente smascherabile: vuoi nel merito (chiarendo ai cittadini i vantaggi offerti dall'euro e illustrando gli errori, l'imperizia e l'incapacità di gestire l'opportunità europea da parte della maggioranza di destra), vuoi nella sua incoerenza (non c'è nessuna logica né verità nel distinguere le presunte colpe di Prodi dai meriti di Ciampi, all'epoca suo autorevolissimo ministro dell'Economia: se l'euro è «di Prodi», lo è - esattamente allo stesso modo - anche «di Ciampi»: accusare soltanto il primo denota la strumentalità dell'attacco, il fatto cioè

che - poiché il Capo dello Stato è da tutti apprezzato - si sia ritenuto elettralmente non conveniente, sceneggiato dal Carroccio a parte, scagliarsi sull'uomo del Colle). Resta però l'impressione agghiacciante di una destra sedicente moderata e liberale che - ricevuta la parola d'ordine diffamatoria dal Capo, la colpa è dell'«euro di Prodi» - la profereisce sistematicamente, inesorabilmente, ossessivamente, per conficcarla con la forza dell'iterazione nella mente dei cittadini, debitamente offuscata dalla disinformazione televisiva. Liberali e moderati, i berlusconidi, e maestri in lavaggio del cervello.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A., via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 6 luglio è stata di 136.598 copie</p>			